

## PREMESSA

Il 2009 si è caratterizzato come un anno di un forte potenziamento dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che si è dotato di un *contact center* informatizzando il sistema delle segnalazioni, ha elaborato la strutturazione di una rete diffusa di centri territoriali contro il razzismo in sinergia con enti locali e società civile ed ha avviato una serie di azioni che lo qualificano e ancor di più lo qualificheranno nel 2010 come un autorevole punto di riferimento istituzionale in tema di razzismo.

A partire dal dicembre 2009 il *call center* – **800 90 10 10** – per la raccolta delle segnalazioni funzionante dal 2005 è diventato parte, appunto, del nuovo *contact center* dell'Ufficio, raddoppiando la dotazione economica e il personale. Il potenziamento permetterà quindi di avviare nuovi servizi e di renderne effettivi altri finora forniti al di sotto delle necessità.

Tra questi ultimi, vi è una crescita del supporto legale alle vittime degli episodi di discriminazione, richiesto in particolare dalle associazioni iscritte nel Registro tenuto dall'UNAR e dagli operatori delle Regioni e degli Enti locali, questi ultimi in numero sempre crescente a seguito degli accordi che l'UNAR ha stipulato con Emilia Romagna, Liguria, Piemonte e con il Comune di Roma. Accanto al supporto legale è stato anche istituito un "fondo di solidarietà" per l'anticipazione delle spese vive processuali a carico delle vittime di discriminazione o delle associazioni che agiscono a loro tutela.

La formazione degli operatori delle reti territoriali UNAR; l'assistenza tecnica e l'informatizzazione del Registro delle Associazioni sono gli altri servizi che vengono incrementati ed erogati anche on line, attraverso il portale **www.unar.it** del *contact center*, all'interno del quale funzionerà una virtual community per tutti gli operatori, un archivio di tutte le segnalazioni raccolte ed istruite, nonché la possibilità di effettuare ed aggiornare le segnalazioni direttamente on line da parte di tutti i soggetti accreditati.

Tra i compiti più delicati del nuovo *contact center* c'è poi il monitoraggio quotidiano dei giornali e del web, grazie a un sistema di rassegna stampa attraverso cui saranno sia raccolti i casi di discriminazione razziale che vengono trattati dalle cronache ma non sono denunciati, sia rilevata la presenza nei resoconti degli organi di informazione di stereotipi e rappresentazioni scorrette su base etnica o razziale.

In questo caso l'UNAR segnalerà gli articoli all'Ordine dei Giornalisti competente per territorio, chiedendone l'intervento ove fossero riscontrate infrazioni. I casi rilevati da questo monitoraggio verranno inseriti nella Relazione annuale al Parlamento, all'interno della quale a partire dal 2010 verrà istituita un'apposita sezione.

L'UNAR si è così attrezzato per svolgere sempre più e sempre meglio la propria *mission*: assicurare in ogni sede e in ogni luogo del territorio nazionale, l'esercizio paritario dei diritti di ciascuno a prescindere dal colore della propria pelle e dell'origine etnica.

Dall'accessibilità dei servizi di ascolto, segnalazione ed intervento, alle azioni positive in sinergia con associazionismo e non profit, agli accordi con Regioni ed Enti locali, fino a un rinnovato e positivo rapporto con organizzazioni sindacali e datoriali per incrementare l'azione antidiscriminatoria nei luoghi di lavoro.

Sono tutte iniziative ed interventi concreti, adottati in pochi mesi - da luglio a dicembre 2009 - e basati su un approccio non isolazionista o di presunta "autosufficienza", ma che puntano invece a fare dell'UNAR la "cabina di regia", lo snodo centrale e il luogo principale di confronto, analisi e intervento comune per prevenire e contrastare insieme - istituzioni e società civile - ogni forma di xenofobia e razzismo.

Un impegno costante e quotidiano, rinnovato e più forte, che trova emblematica esemplificazione nel nuovo logo e nel nuovo *claim* di UNAR: **uguaglianza in azione**.

**CAPITOLO PRIMO.**  
**XENOFobia E DISCRIMINAZIONE SU BASE ETNICO-RAZZIALE:**  
**UN OSTACOLO ALL'INTEGRAZIONE.**

L'UNAR rappresenta uno strumento operativo per la prevenzione ed il contrasto della discriminazione razziale e svolge una azione di tutela dei diritti degli immigrati e delle minoranze etniche in grado di garantire l'eguaglianza sostanziale tra individui, indipendentemente dal colore della loro pelle, dal genere o dall'origine etnico-culturale.

Quale organismo istituito in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE, l'UNAR ha le tipiche funzioni proprie degli *equality bodies* nati come strumento di tutela dalle discriminazioni razziali. Si tratta di funzioni che agiscono sul fenomeno discriminatorio con l'obiettivo precipuo di prevenire il formarsi e il verificarsi di atteggiamenti o comportamenti discriminanti e, laddove esistenti, di contrastarli o rimuoverli. A tale scopo, sono realizzate sia attività volte alla creazione di una reale coscienza multietnica e multiculturale nell'opinione pubblica del nostro Paese, sia attività di promozione che aumentino l'informazione, la conoscenza e l'integrazione per garantire la parità di trattamento a tutti i cittadini.

Nel corso dei primi cinque anni di attività, l'UNAR ha declinato la risposta legislativa in concrete azioni positive di tutela della parità di trattamento, indipendentemente dalla razza ed origine etnica, attuando nella realtà quotidiana il principio di uguaglianza tra italiani, minoranze etniche e stranieri, per garantire a tutti la piena partecipazione economica, sociale e culturale in ogni ambito della realtà sociale.

In questo periodo di azione operativa dell'Ufficio, il problema della discriminazione su base etnica e razziale è stato affrontato con strategie ampie e multidimensionali, che hanno accompagnato il contrasto di ogni forma di discriminazione con interventi di informazione, formazione e sensibilizzazione, ma anche di ricerca e monitoraggio costante del razzismo negli ambiti più a rischio, dal lavoro, alla casa, alla convivenza abitativa, alla scuola, allo sport, alle risposte delle istituzioni nei confronti dei cittadini stranieri, all'accesso a beni e servizi.

Nel corso del 2009, il permanere delle tensioni interetniche, delle rappresentazioni simboliche stereotipe nei confronti delle diversità culturali e delle condotte discriminanti, hanno reso necessaria un'opera di più efficace emersione del dato discriminatorio, di tutela delle vittime, di prevenzione dei fenomeni di intolleranza razziale e di rimozione degli ostacoli strutturali che li determinano.

Proprio a tal fine nel corso del 2009 l'UNAR ha impresso un forte impulso alle sue attività, favorendo un monitoraggio delle criticità territoriali ed una più rapida risoluzione delle problematiche affrontate mediante un'azione sistematica di coinvolgimento sia degli enti locali che della società civile, anche grazie ad uno stretto dialogo con il mondo del volontariato, le associazioni e gli enti del Terzo Settore impegnati in questa direzione.

Per rafforzare il suo impegno di scardinamento delle dinamiche che alimentano la discriminazione razziale, l'UNAR infine ha ritenuto indispensabile non solo continuare a monitorare le problematiche interetniche locali e i processi socio-culturali che sono alla base delle condotte discriminanti e delle rappresentazioni e discorsi che ne legittimano la riproduzione, ma avviare altresì un percorso in grado di condurre entro il 2010 alla definizione di "indici territoriali" che consentiranno di misurare l'impatto dei fenomeni discriminatori nei vari ambiti regionali.

### **1.1. L'ANALISI DEI FENOMENI DI DISCRIMINAZIONE SU BASE ETNICO-RAZZIALE**

Le dinamiche migratorie che hanno interessato il nostro paese negli ultimi venticinque anni, oltre ad avere avuto un profondo impatto positivo sullo sviluppo economico-produttivo e sociale dell'Italia, hanno rafforzato lo spirito di solidarietà e le risorse culturali individuali e collettive, a partire dalla conoscenza interetnica e dalle capacità di dialogo interculturale tra vecchi e nuovi cittadini. Queste dinamiche sono state però a volte accompagnate da processi di esasperazione delle relazioni interetniche, come anche dalla nascita di conflitti intergenerazionali a carattere intraetnico nelle stesse comunità di origine straniera. I nuovi scenari demografici hanno da un lato contribuito a catalizzare tali opportunità, evidenziandone però dall'altro le problematiche che possono conseguire.

Nel 2009 gli immigrati in Italia hanno ampiamente superato i quattro milioni di persone, mentre sono oltre un milione i bambini e i ragazzi immigrati e di origine straniera, che frequentano le scuole italiane e partecipano alla vita sociale del paese, non sempre senza faticosi sforzi per essere accolti.

Il primo ambito dove possono verificarsi situazioni di disparità di trattamento e discriminazioni è quindi quello dei luoghi di lavoro, come segnalato dalle segnalazioni pervenute all'UNAR ed anche confermato da una indagine presentata nel giugno 2009 dalla Camera del lavoro di Milano e dall'IRES (Istituto di ricerche economiche e sociali), su un campione di 200 lavoratori tra italiani e stranieri, che ha evidenziato quanto il contesto lavorativo sia reso più difficile e soggetto a molestie e discriminazioni se il lavoratore è di origine straniera. Dalle interviste effettuate è emerso che gli stranieri guadagnano in media il 20% in meno dei loro colleghi italiani, il 60% ha subito un cambiamento o la distorsione del proprio nome, il 53,4% è stato apostrofato con appellativi razzisti, il 60,5% non ha visto sempre rispettato il proprio contratto di lavoro e il 48,3% è stato vittima di mobbing. Sul fronte del lavoro autonomo la situazione è forse migliore ma non assente da discriminazioni: con il 2009 sono circa 165mila le imprese gestite da immigrati, mentre le aziende di immigrati forniscono lavoro complessivamente a oltre mezzo milione di persone, tra cui molti italiani. Il loro apporto all'economia nazionale risulta essere strategico: un'indagine del 2009 della Fondazione Ethnoland mostra come il contributo degli immigrati allo Stato è notevole: circa 5,9 miliardi acquisiti in particolare dalle imposte sui redditi. La ricerca della Fondazione Ethnoland, basandosi su dati di Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne, dichiara che agli immigrati spetta il 9,2% del valore aggiunto, corrispondente a una quota di 122 miliardi di euro del Pil nazionale.

Nel complesso, questi dati confermano comunque il processo di stabilizzazione dell'immigrazione in Italia, che purtroppo – come peraltro avviene anche nel resto d'Europa - non è scevro da tensioni ed ansie collettive, né è supportato da una cultura dei diritti e delle pari opportunità condivisa dal pieno consenso collettivo.

Infatti, anche per il 2009 l'UNAR ha segnalato numerosi fenomeni di attrito sociale a sfondo etnico, direttamente denunciati all'Ufficio o emersi attraverso la cronaca. Si tratta di casi che hanno permesso all'UNAR di ricostruire atteggiamenti e comportamenti che, volontariamente ma anche inintenzionalmente, concretamente o anche simbolicamente, producono o giustificano la marginalizzazione, inferiorizzazione, gerarchizzazione o disparità di trattamento, a causa di differenze etnico-razziali.

I fattori che sono alla base di queste problematiche restano complessi da analizzare, e come ogni anno l'UNAR desidera ribadire quanto xenofobia e discriminazione razziale siano realtà sociali cosiddette a geometria variabile, cangianti a seconda delle congiunture storiche, mutevoli nella scelta delle vittime, e capaci di alimentarsi contemporaneamente attraverso i comportamenti individuali del singolo, i modelli culturali di riferimento, le condizioni economiche, la propaganda, le risposte delle istituzioni, l'impatto dei media.

Prima di passare ad una analisi delle segnalazioni pervenute all'Ufficio va evidenziato, anche se sinteticamente, quanto evidenziato dai media durante il 2009.

Da una panoramica dell'anno emerge come siano numerose le problematiche scaturite dalle relazioni interetniche e dal rapporto tra società di accoglienza e cittadini di origine straniera. Conflitti e discriminazioni hanno seriamente interessato anche le comunità rom e sinte, per buona parte di nazionalità italiana e solo marginalmente contraddistinte da nomadismo, nei confronti delle quali sono stati registrati un numero cospicuo di episodi xenofobi.

I dati che vogliamo qui sottolineare risultano in contrasto con quello spirito di solidarietà che non è riuscito a neutralizzare i rischi posti dalle contraddizioni che una immigrazione di massa pone: infatti, nonostante la consolidata consapevolezza dell'esigenza dell'immigrazione per lo sviluppo socio-economico e culturale del nostro paese, ed il moltiplicarsi di empatiche relazioni interpersonali con i nuovi arrivati, le indagini susseguitesesi nel corso del 2009 hanno confermato il permanere dell'inquietudine per la presenza straniera percepita come una minaccia per l'ordine pubblico e l'incolumità personale.

Molte sono state le ricerche che hanno confermato tale tendenza in atto, come ad esempio l'indagine *Transatlantic Trends*, sondaggio annuale relativo alla percezione dell'immigrazione in vari Stati: come per altri paesi europei, l'Italia mostra elevati livelli di preoccupazione nei confronti dell'immigrazione, percepita più come un problema che come una risorsa da una percentuale crescente di intervistati. La ricerca del Censis sulla "deregulation dei comportamenti" del 2009 mette in evidenza come la centralità

assunta dalla "libertà di essere se stessi" porta alla legittimazione di comportamenti di devianza che in passato erano neutralizzati dalle sanzioni sociali e dall'esigenza di mantenersi in linea con le regole della convivenza civile. In questo clima di forte individualismo, l'abbandono di ogni predisposizione alla tolleranza si accompagna a forme di ricorso alla violenza e all'aggressione nei confronti dell'altro, sempre più percepito come una minaccia alla libera espressione di sé, un possibile invasore di confini, di regole, di norme" percepite in modo autoreferenziale e proprio per questo ancora più inviolabili.

Il rifiuto del "buonismo" e l'abbandono di "odiose forme di ipocrisia" si concretizza secondo il Censis in "atteggiamenti sempre più xenofobi [...] affermati con forza, in nome della necessità di un comune riferimento alle regole nazionali e del diritto di difesa di valori della propria comunità di appartenenza". Secondo l'indagine Censis, il passaggio dalle paure istintive alle generalizzazioni e discriminazioni è breve: il 57,8% si dice convinto del fatto che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane, il 44,1% che siano più violenti degli italiani (e il 20,1% non esprime una opinione, lasciando a quota 35,8% quelli che pensano che non sia così), mentre si attesta al 44,2% la percentuale di chi ritiene che gli immigrati siano più sporchi degli italiani (con il 22,7% che non dà giudizi, lasciando al 33,1% quelli che sono certi non sia così).

Anche da questi brevi elementi si nota un'ambivalenza di atteggiamenti, a volte coesistenti, che accanto al valore etico condiviso dell'accoglienza, si esprimono anche attraverso contrastanti tendenze di chiusura e rifiuto dello Straniero.

Si tratta di dinamiche non nuove, ma che a partire dal 2006 hanno subito una esasperazione che va attentamente monitorata; dinamiche universali perché la xenofobia come diffidenza, paura ed ostilità nei confronti di un alterità etnico-razziale o nazionale contraddistingue tutte le società umane e si palesa ed amplifica sulla base di variabili politiche, socio-economiche e culturali che possono coesistere e variare per impatto ed efficacia a seconda dei diversi momenti storici attraversati da un paese.

Se questi fattori hanno un peso che interferisce nell'instaurarsi di simmetriche e paritarie relazioni interpersonali, tutto ciò non ha l'intento di rendere ineluttabile o, peggio, legittimare come "naturale" ogni forma di discriminazione riscontrata nel nostro paese; né tantomeno, ha il fine di sminuire o constatare con rassegnazione ogni disparità di trattamento determinata dalla propria "diversa" appartenenza etnico-razziale o nazionale.

Piuttosto rappresenta un'utile lettura delle modalità attraverso cui si esprimono fenomeni discriminatori che vanno innanzitutto prevenuti e al contempo affrontati e contrastati al loro manifestarsi.

L'azione di prevenzione e contrasto delle disparità di trattamento rappresenta una delle finalità operative dell'UNAR, che traducendo i nuovi ordinamenti legislativi e gli strumenti giuridici per la tutela dei diritti degli immigrati e delle minoranze etniche opera per sradicare ogni forma di molestia o discriminazione, diretta ed indiretta, volta a discriminare le persone a causa della propria origine etnica o razziale, della propria religione o delle diverse radici culturali. Per un'efficace azione di prevenzione e contrasto a comportamenti discriminatori le segnalazioni che l'UNAR raccoglie vanno contestualizzate all'interno di un più ampio clima di sentimenti e rappresentazioni simboliche xenofobe, di cui negli ultimi anni segnalavamo una sedimentazione, in particolare nei confronti di alcune forme di diversità su base etnico-razziale e nazionale, che anche per il 2009 ha visto tra le sue dirette vittime cittadini di origine africana ed alcune comunità nazionali, in particolare quella rumena, cinese, marocchina e bangladesi, e tra i gruppi etnici soprattutto le comunità rom e sinte.

Durante il 2009 sono stati molteplici i fatti di cronaca che hanno avuto tra i presunti responsabili persone di origine straniera, esasperati a livello mediatico da una scelta informativa tendente a privilegiare il sensazionalismo di fronte a potenziali responsabilità penali dei cittadini stranieri coinvolti. L'evidenziazione delle origini etniche degli attori coinvolti, quando ininflue per la completezza dell'informazione, ha contribuito al rafforzamento a livello di rappresentazioni collettive di un più generico linguaggio xenofobo e alla stigmatizzazione di intere comunità di cui gli attori degli eventi criminosi erano parte. L'approccio sensazionalista per simili eventi ha favorito una forte stigmatizzazione di intere comunità straniere perfettamente integrate in Italia e numericamente significative, al di là della responsabilità penale circoscritta alla persona coinvolta nell'evento criminoso.

Dopo tali eventi, ansia, inquietudine, paura nei confronti di una criminalità diffusa che assume nell'immaginario collettivo le sembianze dell'immigrato e del Rom, sono state rilevate in crescita nei sondaggi di opinione e nelle ricerche condotte durante il 2009.

Questo processo di automatica attribuzione a collettività etniche di colpe individuali si è espresso nel corso del 2009 nuovamente nei confronti delle comunità rom e sinte.

Proteste in varie città d'Italia contrarie agli insediamenti rom si sono accompagnate all'emergere di gravi episodi di violenza urbana nei loro confronti, come ad esempio ad Alba Adriatica, dove una protesta di ampie dimensioni dopo l'omicidio di un imprenditore locale ad opera di ragazzi di origine rom ha condotto alla distruzione di interi insediamenti e case di rom italiani residenti nella località. A gennaio 2009 analoghe dinamiche, a seguito di uno stupro a Guidonia ad opera di alcuni ragazzi rumeni, hanno condotto a raid e violenze nei confronti di proprietà e di cittadini di origine rumena ed albanese residenti nella zona.

Va anche segnalata nel corso del 2009 una estesa ostilità verso membri della comunità bangladese, attaccati in varie città d'Italia e soprattutto nella capitale per futili motivi, sfociati in atti di grave efferatezza fino alla violenza fisica e all'attacco nei confronti di beni e proprietà. Le proteste e la richiesta di tutela dell'intera comunità si sono formalmente sviluppate a partire dall'omicidio nel dicembre 2008 di un ragazzo bangladese alla periferia di Roma, a seguito di un trauma cranico per percosse da parte di giovani italiani, deceduto dopo essere stato ricoverato per alcune ore con codice verde in un vicino pronto soccorso.

Sempre nel corso del 2009 sono stati denunciati alle forze dell'ordine casi di violenza nei confronti di giovani di origine straniera e di loro proprietà in varie città d'Italia ad opera di giovani italiani e in genere per futili o inesistenti motivi apparenti. Violenze alla persona, offese ed ingiurie, percosse, vessazioni, scritte inneggianti all'odio razziale, bullismo a sfondo razziale in ambito scolastico, raid ed attacchi incendiari nei confronti di esercizi commerciali condotti da stranieri, sono solo alcuni degli eventi denunciati all'autorità giudiziaria durante l'anno in tutto il paese; si tratta di drammi che non riguardano solo persone di origine straniera ma anche cittadini italiani percepiti stranieri per le loro caratteristiche somatiche. Spesso l'ostilità e l'odio nei confronti di una generica diversità si orienta verso la vittima sacrificale di turno, al di là di specifiche correlazioni con eventi, fatti o peculiari origini etnico-razziali.

Per una esemplificazione di queste tragiche dinamiche, a titolo emblematico si segnala la notte brava di un gruppo di ragazzi di Ardea, che nel febbraio 2009 decidono per semplice noia di cospargere di benzina un indiano addormentato su una panchina "pe' divertisse un po' [...] per vedere quanto durava, non importa se rumeno o negro".

Questo elemento ci spinge a segnalare la necessità di maggiori riflessioni, anche a carattere politico-istituzionale, sull'esigenza di una cultura della convivenza interculturale da rafforzare tra le nuove generazioni e sul ruolo della conflittualità intergenerazionale, come espressione di un mancato inserimento socio-economico, sociale e culturale nella società di accoglienza e come pericoloso humus per future tensioni interetniche nel nostro paese, oltre che presupposto per l'aumento della cesura e della incomunicabilità tra comunità straniere e cittadinanza italiana, con conseguenze deleterie per la pacifica convivenza e per i rischi di un aumento della xenofobia e delle tensioni a sfondo razziale. Il fenomeno è nuovo per l'Italia ma richiede un forte impegno istituzionale ed una maggiore ed incisiva capacità di prevenzione, con strumentazioni non solo giuridiche ma anche culturali e comunicative capaci di neutralizzare ogni ulteriore forma di produzione di messaggi xenofobi.

Senza voler entrare nel merito delle fattispecie di reato di rilevanza penale a sfondo etnico-razziale, si desidera ora entrare più nello specifico all'interno dei casi raccolti e seguiti dall'UNAR nel corso del 2009, perché questa attività istituzionale garantisce una mappatura del fenomeno della discriminazione razziale ed etnica in Italia e delinea i rischi della conflittualità interetnica, evidenziando gli ambiti su cui è necessaria una tempestiva risposta per il ristabilimento della parità di trattamento sia in termini di strumenti normativi e amministrativi che da parte del nostro sistema giuridico, delle istituzioni e della società civile.

## **1.2. LE SEGNALAZIONI PERVENUTE AL CONTACT CENTER UNAR**

Tra il 10 dicembre 2008 e il 10 dicembre 2009 sono pervenute all'UNAR 1.247 chiamate, di cui 249 erano richieste di informazioni che hanno riguardato il funzionamento del servizio di contatto dell'UNAR e l'attività del Dipartimento Pari Opportunità o richieste di ragguagli rispetto a pratiche già in archivio. Nel periodo considerato, gli eventi riconducibili a qualche forma di discriminazione sono invece stati 373 (il 29,8% del totale); all'interno di questo sottogruppo, 241 segnalazioni sono state considerate situazioni di effettiva discriminazione razziale (eventi pertinenti); rientrano tra gli eventi pertinenti tutti i casi effettivi di

molestia e di discriminazione diretta o indiretta.

Come specificato dal D.Lgs. N. 215/2003, si parla di discriminazione diretta ed indiretta, stabilendo che ricorre la prima quando, a causa dell'origine etnico-razziale una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra persona in una situazione analoga; ricorre, invece, la seconda quando un criterio o una prassi, pur apparentemente neutri, possano in pratica mettere una persona di una determinata origine etnico-razziale, in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone. Altro ambito di intervento dell'UNAR sono le molestie, che il decreto legislativo considera come forma ulteriore di discriminazione: viene definita come molestia ogni comportamento indesiderato determinato da fattori etnico-razziali, che abbia l'effetto di violare la dignità della persona oppure di creare nei confronti della stessa un clima intimidatorio, ostile, degradante ed offensivo. Come si potrà evincere dall'analisi delle denunce raccolte dall'UNAR e dalla sua attività di assistenza legale, l'ampliamento della tutela con il concetto di "molestia" ha aperto all'Ufficio la possibilità di supportare le vittime di discriminazione razziale anche in ambiti che non implicano disparità di trattamento ma che ledono nel profondo la dignità della persona umana, ostacolando di fatto ogni speranza di inclusione sociale.

Il Contact Center da cui si ricevono le denunce è disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, russo, rumeno, cinese mandarino, hindi, urdu ed altre lingue madri caratteristiche degli operatori del servizio, tutti con una formazione in mediazione culturale.

Il servizio è articolato su due livelli. Il primo livello raccoglie ed esamina le segnalazioni, ricercando tutte le informazioni utili alla risoluzione dei casi prospettati. In caso di segnalazione giunta per via telefonica, per la quale sia possibile e disponibile la risoluzione, il Contact Center di primo livello risolve in tempo reale il caso posto dall'utente. Qualora, invece, il problema prospettato non sia risolvibile in tempo reale dal personale addetto al Contact Center e, comunque, nel caso in cui la richiesta pervenga mediante canali diversi dal telefono, il primo livello inoltra la segnalazione al secondo livello, interno all'UNAR, che registra la richiesta e, con il coordinamento e sotto la supervisione dell'expertise dell'Ufficio, procede alla risoluzione del caso.

Il database nel suo complesso, al di là dei casi di specifica competenza dell'UNAR, offre inoltre un interessante profilo del disagio e delle esigenze di inclusione sociale dell'utenza straniera e delle minoranze etniche in Italia. Questo dato è sicuramente rilevante anche per comprendere i livelli di discriminazione percepita, non oggettivamente correlabili ad una disparità determinata da fattori di ordine etnico o razziale.

Entrando nel merito delle chiamate pervenute all'UNAR, l'Africa rappresenta il continente maggioritario essendo l'area da cui proviene la maggioranza relativa degli utenti (39,8%); ed al suo interno gli individui provenienti dal Maghreb hanno un peso superiore al 50%; anche nel 2006, 2007 e 2008 il primato delle segnalazioni era andato alle persone provenienti dall'Africa, che per il 2009 vedono considerate dall'UNAR come oggettive discriminazioni subite per motivi etnico-razziali il 49,6% delle denunce totali pervenute all'Ufficio direttamente dalle vittime. Dall'Est-Europa proviene, invece, una chiamata su quattro (22% delle chiamate e 27,2% dei casi di oggettiva discriminazione seguiti dall'UNAR durante l'anno); gli individui nati in quest'area sono nella maggioranza dei casi provenienti dalla Romania. Guardando alle altre aree geografiche si evidenzia un calo delle chiamate provenienti da cittadini originari del Sud America (14,4% nel 2007, 12,3% nel 2008 e 9,7% nel 2009) sia dall'Asia (-0,5% nel confronto con l'anno scorso). Rimane costante nel tempo il contributo delle segnalazioni provenienti da individui di nazionalità italiana: la quota in tutti e tre gli anni permane attorno al 17%<sup>1</sup>. Considerando i dati per singola nazionalità, si evidenzia una notevole eterogeneità dell'utenza. Nel complesso il numero verde è stato contattato da persone di diverse nazionalità, tra le più rappresentate ci sono le principali comunità straniere residenti in Italia: Romania, Marocco, Egitto, Tunisia, Albania e Perù.

Anche per quanto riguarda la distribuzione tra i sessi delle persone che denunciano casi di discriminazione subita, le persone direttamente coinvolte in casi di discriminazione sono per lo più uomini (57,6%) provenienti dall'Africa (49,6%) e dall'Est Europa (27,2%) con un'età prevalentemente compresa tra i 31 ed i 39 anni.

<sup>1</sup> Con il 6,8% dei casi, sono in forte aumento rispetto all'1,8% del 2008 le denunce fatte da persone provenienti dai cosiddetti "paesi a sviluppo avanzato" (ad esempio, l'Europa occidentale, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, l'Australia, etc.

Per quanto riguarda il carattere socio-demografico degli utenti del servizio che denunciano presunte discriminazioni su base etnico-razziale, va evidenziato che nel corso del 2009 si è ridotta la femminilizzazione dell'utenza, rispetto al 2008, un dato che non riduce la portata delle discriminazioni verso le donne ma che deve far riflettere su come avvicinare meglio il servizio ad un'utenza femminile. Infatti i fenomeni di doppia discriminazione sono spesso sostenuti e mascherati dalle difficoltà che hanno le donne nel denunciare l'accaduto: il fatto che sempre più persone di sesso femminile contattino il numero verde è necessario a far emergere gli episodi nei quali alla discriminazione su base razziale si somma quella di genere.

Infine, si è riscontrata l'invisibilità di alcune componenti etniche: come riscontrato dai casi seguiti in questi anni, la discriminazione razziale si esercita prevalentemente a partire dall'inferiorizzazione di alcuni tratti fisici e gli individui provenienti dall'Africa sono dunque uno dei bersagli storici. Tuttavia colpisce la scarsa presenza di cittadini cinesi all'interno delle segnalazioni pervenute. La comunità cinese, soprattutto in alcune città italiane è tra le più numerose e coese; quello cinese è peraltro un gruppo nazionale particolarmente attivo dal punto di vista imprenditoriale. Nonostante si tratti di un gruppo etnico più autosufficiente di altri, il rapporto tra individui di origine cinese e italiani è sempre meno di reciproca indifferenza ed a seguito di contatti più frequenti non è detto che non sorgano altri attriti, magari aggravati da un'odiosa componente discriminatoria, come emerge da alcune denunce all'autorità giudiziaria di violenze subite in Italia nel corso del 2009.

Per quanto riguarda gli ambiti in cui avvengono atti e processi discriminanti (Tab. 1), per la prima volta il lavoro non è il principale ambito dove si sono verificati episodi discriminatori: il dato al 2009 è 16,6%, meno 5,5% rispetto al 2008. Al primo posto difatti c'è l'ambito vita pubblica che passa dal 13,6% del 2008 al 17% del 2009. Salgono, seppur di pochissimo (+0,7%), anche le discriminazioni denunciate in merito all'erogazione di servizi da enti pubblici (13,7% nello scorso anno). Il calo maggiore, oltre a quello relativo all'ambito "lavoro", si riscontra rispetto all'ambito casa (-6,8%). I due settori per così dire storici della discriminazione lasciano il posto ad altri, si noti ad esempio la crescita dei casi relativi a mass-media: più 8,1% in un anno, rimangono invece relativamente stabili gli altri ambiti previsti dalla classificazione adottata dall'UNAR.

TABELLA 1

EVENTI PERTINENTI RISPETTO ALL'AMBITO DI DISCRIMINAZIONE: 2005-2009 (Ambiti ordinati rispetto al valore dell'anno 2009)

Ambito di discriminazione	2005	2006	2007	2008	2009	Δ 08/09
1 Vita pubblica	5,3	6,0	12,8	13,6	17,0	+3,4
2 Lavoro	28,4	31,7	23,8	22,1	16,6	-5,5
3 Erogazione servizi da enti pubblici	9,9	8,7	10,6	13,0	13,7	+0,7
4 Mass media	2,5	5,0	4,0	2,7	10,8	+8,1
5 Casa	20,2	12,4	16,2	16,8	10,0	-6,8
6 Forze dell'ordine	6,4	10,6	5,7	8,3	9,1	+0,8
7 Erogazione servizi da pubblici esercizi	6,7	10,1	10,9	7,4	6,2	-1,2
8 Scuola e Istruzione	3,5	5,0	5,7	5,3	5,4	+0,1
9 Trasporto pubblico	4,3	4,1	6,8	5,9	4,6	-1,3
10 Tempo libero	1,1	1,8	0,4	0,9	3,3	+2,4
11 Erogazione servizi finanziari	6,7	2,3	2,3	1,8	2,1	+0,3
12 Salute	5,0	2,3	0,8	2,4	1,2	-1,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Fonte: Unar 2009

Al di là delle variazioni congiunturali è interessante osservare il trend anno per anno dei principali ambiti di discriminazione. Cominciando dal lavoro, si nota come tra il 2005 e il 2006 ci sia stato un picco di denunce (i valori percentuali sono entrambi attorno al 30%), nel biennio successivo si assiste a un calo di circa otto punti (23,8% nel 2007 e 22,1% nel 2008) sino ad arrivare al 16,6% dell'anno appena passato: in pratica in cinque anni le denunce di discriminazione relative all'ambito lavoro si sono dimezzate.

Approfondendo i contesti di discriminazione dei primi due ambiti (tab. 2) si nota che rispetto alla

vita pubblica, il contesto nel quale si è verificato il maggior numero di casi è quello degli “spazi pubblici” (47,1%): in questa classe rientrano tutti quei casi nei quali la discriminazione è avvenuta in luoghi pubblici, si tratta per lo più di esplosioni del tutto immotivate di odio razziale non collegati a situazioni particolari: la vita pubblica è l’ambito per definizione più vago della classificazione UNAR; il fatto che nei dodici mesi passati la maggior parte dei casi sia riconducibile a quest’ambito lascia presagire una diffusione nella propagazione dell’intolleranza razziale.

**TABELLA 2**  
**I CONTESTI DI DISCRIMINAZIONE DEGLI AMBITI “VITA PUBBLICA” E “LAVORO” (%)**

<b>1</b>	<b>Contesti di discriminazione dell’ambito “Vita pubblica”</b>	
	Spazi pubblici	<b>47,1</b>
	Politica	<b>41,2</b>
	Scritte xenofobe	<b>11,8</b>
	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
<b>2</b>	<b>Contesti di discriminazione dell’ambito “Lavoro”</b>	
	Accesso all’occupazione	<b>26,9</b>
	Colleghi	<b>26,9</b>
	Condizioni di licenziamento	<b>11,5</b>
	Condizioni lavorative	<b>7,7</b>
	Mobbing con aggravante	<b>7,7</b>
	Retribuzione	<b>3,8</b>
	Altro	<b>15,4</b>
	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Unar 2009

Nella graduatoria relativa alla vita pubblica si registrano anche le discriminazioni che hanno una componente politica (41,2%), ossia sono riconducibili a gruppi o a rappresentanti di movimenti politici che in nome della propria ideologia mettono in atto comportamenti marcatamente discriminatori: si tratta soprattutto di azioni di propaganda che usano il pretesto razziale per aggredire e inferiorizzare categorie più ampie di persone (in primis, gli immigrati).

Rispetto ai contesti dell’ambito lavoro il maggior numero di casi riguarda l’accesso all’occupazione (26,9%) e il rapporto con i colleghi (26,9%), ovvero due fasi cruciali della vita professionale degli individui. Le discriminazioni nell’accesso al lavoro ribadiscono la tesi dell’inclusione subordinata degli immigrati nel mercato del lavoro: esiste, in pratica, un doppio mercato del lavoro, nel “primo mercato” (quello degli autoctoni, italiani) valgono alcune regole che vengono spesso disattese nel “secondo mercato”. La conflittualità tra colleghi si presta invece a letture più complesse, di natura psico-sociale. L’aggressione razzista nei confronti del collega “diverso” è spesso facilitata da relazioni di potere pre-esistenti: detto in altri termini, le gerarchie formali e informali caratteristiche di tutti gli ambienti di lavoro agevolano le pratiche di interiorizzazione.

Ad uno sguardo d’assieme il 2009 sembra essere stato un anno nel quale la discriminazione, la disparità di trattamento e l’odio razziale hanno guadagnato spazi nuovi: il fatto che gli episodi tendano a non essere più circoscritti ad ambiti specifici elimina qualsivoglia quadro esplicativo e giustificatorio: rimane solo l’insensatezza della violenza razziale.

Il database UNAR permette anche di controllare il tipo di discriminazione verificatasi. È noto che sotto questo profilo la distinzione fondamentale è tra discriminazione diretta e indiretta. Ebbene stando ai dati a disposizione nel 78,1% dei casi rilevati nel 2009 si è trattato di una discriminazione diretta; solo nel 10,1% dei casi si è avuta una discriminazione in forma indiretta, mentre nel 10,1% degli eventi pertinenti la discriminazione diretta è stata aggravata da molestie.

Passando alla collocazione geografica degli eventi pertinenti, nel 2009 (Tab. 3), i dati evidenziano come nel 2009 la percentuale di casi verificatisi in Nord Italia sia diminuita dell’8,5% attestandosi al 50,8%, salgono invece gli eventi pertinenti segnalati al Centro Italia (+7,7%), sino ad arrivare al 41,2%. Rimangono stabili le segnalazioni provenienti dal Sud (8%).



**TABELLA 3**  
**RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEGLI EVENTI PERTINENTI (%)**

<i>Area geografica</i>	2005	2006	2007	2008	2009	$\Delta$ 08/09
Nord	68,4	69,7	49,4	59,3	50,8	-8.5
Centro	27,0	33,9	45,0	33,5	41,2	+7.7
Sud	4,6	22,2	5,6	7,2	8,0	+0.8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Fonte: Unar 2009

La geografia della discriminazione rispecchia appieno la distribuzione territoriale dell'immigrazione, salvo per quanto riguarda il Meridione: colpisce difatti che, tranne per l'anomalia del 2006, i casi pertinenti proveniente dalle regioni del Sud continuano ad essere numericamente esigui.

### 1.3. LA STRATEGIA DI INTERVENTO

L'ambito di intervento istituzionale dell'UNAR è molto ampio e non si limita ad una azione di raccolta ed analisi dei dati. Accanto all'azione di monitoraggio delle discriminazioni, l'Ufficio fornisce alle presunte vittime di discriminazione, in condizioni di autonomia e imparzialità, sostegno nei procedimenti giurisdizionali o amministrativi. In tal senso promuove inchieste autonome dirette a verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori nel pieno rispetto dei poteri dell'Autorità giudiziaria; promuove l'adozione di azioni positive tese ad evitare le situazioni di svantaggio che possono essere legate all'origine etnico-razziale; riceve ed esamina le denunce da parte di potenziali vittime o testimoni di azioni di disparità di trattamento.

L'UNAR in questi anni ha mostrato come le istituzioni possano rappresentare un punto di riferimento imprescindibile nella lotta alla discriminazione su base etnica e razziale e come, grazie al ruolo di garanzia offerto dall'Amministrazione dello Stato, sia possibile promuovere e favorire la coordinazione di politiche antidiscriminatorie mediante un forte raccordo tra istituzioni nazionali e realtà territoriali, istituzioni locali e società civile.

A tale proposito l'UNAR promuove, anche con l'ausilio dei fondi strutturali nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-13, lo sviluppo di interventi volti a sostenere i diversi attori, istituzionali e non, attualmente impegnati sulle varie tematiche, per costruire un vero e proprio sistema di governance delle pari opportunità e della non discriminazione.

L'UNAR ha inoltre associato il suo impegno nel contrasto di ogni forma di discriminazione con la promozione di azioni positive e buone prassi per l'eradicazione dei fattori strutturali della discriminazione, con interventi di informazione, formazione e sensibilizzazione, ma anche di ricerca e monitoraggio costante del razzismo in tutti gli ambiti della realtà sociale. I casi seguiti dall'UNAR dimostrano quindi non soltanto la persistente presenza di una discriminazione scaturita da differenze di ordine etnico-razziale, in cui il peso di marcatori etnici come il colore della pelle o della diversa religione continuano ad avere un forte peso nella relazione interpersonale, ma anche il coesistente peso nella condotta discriminatoria di variabili socio-economiche e di diffusi pregiudizi nei confronti delle diverse nazionalità, che possono far parlare di un diffuso "razzismo senza razza".

In questo senso appare opportuno ribadire che l'ambito d'azione dell'UNAR contro le discriminazioni su base etnica e razziale, recepisce attraverso la normativa comunitaria e nazionale il termine "razza", senza che questo implichi il riconoscimento dell'esistenza di razze umane distinte, né l'accettazione di teorie che tentano di dimostrarne la presenza, come già sottolineato nel Considerando n. 6 della direttiva comunitaria 2000/43/CE.

Se per consuetudine internazionale e nei diversi ordinamenti continua ad essere in uso il concetto di "razza", è sottinteso per l'UNAR che il termine rappresenti il frutto di processi di costruzione sociale e culturale storicamente determinati, che una volta esplicitati, permettono però all'Ufficio di intervenire su un ampio raggio di azione contro ogni fenomeno discriminatorio che abbia fondamento o giustificazione in differenze fenotipiche, esteriori, culturali, linguistiche, religiose, di stili di vita, di origine territoriale o appartenenza comunitaria, anche se soltanto percepite tali dall'attore della condotta discriminatoria.

In conclusione, anche per il 2009 il bilancio delle attività portate avanti dall'Ufficio può essere considerato positivo. Il numero di contatti ricevuti e i casi seguiti in un anno di attività sono emblematici per comprendere la fiducia che l'Ufficio ha maturato tra le popolazioni immigrate, Rom, Sinti e tra le minoranze etniche. La strategia di accompagnare l'azione di contrasto alle condotte discriminatorie con una forte attività di sensibilizzazione e comunicazione interculturale, oltre che con azioni positive per la eradicazione delle cause determinanti dell'evento discriminatorio, rappresenta una specificità italiana rispetto ad altri uffici europei omologhi ma contraddistinti esclusivamente da un approccio giurisdizionale di tutela.

L'UNAR ha così per la prima volta tracciato una mappa della discriminazione razziale ed etnica in Italia, garantendo un presidio di garanzia per tutti coloro che sentono di aver subito una qualche forma di discriminazione e promuovendo al contempo una attività di prevenzione e di rimozione degli ostacoli che sono alla base della discriminazione su base etnica e razziale.

**CAPITOLO SECONDO.**  
**LA RIORGANIZZAZIONE STRUTTURALE E FUNZIONALE DELL'UNAR**  
**PER L'EFFICACIA DELL'IMPATTO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI**

**2.1. FUNZIONI, OBIETTIVI E STRUTTURA DELL'UNAR**

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, più brevemente denominato UNAR, è stato istituito in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE, relativa al principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Il legislatore italiano ha fissato in modo dettagliato le funzioni che l'Ufficio deve svolgere descrivendone i compiti, i poteri e i relativi limiti. Il D. Lgs. n. 215/2003 e il correlato DPCM 11 dicembre 2003 di organizzazione elencano analiticamente tali diverse funzioni, che possono agevolmente essere raggruppate in quattro ampie categorie, individuabili in relazione agli scopi:

a) la prima area di funzioni riunisce tutte le attività che puntano a prevenire qualsiasi comportamento o atto che realizzi un effetto discriminatorio, attraverso un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori di settore e un'attività di informazione e comunicazione;

b) la rimozione di qualsivoglia situazione comportante una discriminazione rappresenta il secondo gruppo di attività. Tali funzioni vengono svolte nel rispetto assoluto dei poteri dell'Autorità giudiziaria e prevedono la possibilità di fornire l'assistenza legale gratuita alle vittime della discriminazione nei procedimenti giurisdizionali ed amministrativi o, ancora, la realizzazione di inchieste per verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori;

c) in una terza sfera di competenze rientra la promozione di azioni positive, di studi, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze, anche in collaborazione con le associazioni e gli enti operanti nel settore, con gli istituti specializzati di rilevazione statistica e con le organizzazioni non governative. L'obiettivo è stabilire linee guida in materia di lotta alle discriminazioni, codici di condotta, protocolli di intesa per la realizzazione di interventi in favore della parità di trattamento;

d) la quarta ed ultima area di interventi raggruppa le funzioni di monitoraggio e verifica dell'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e dell'efficacia dei meccanismi di tutela. A tal fine l'UNAR, attraverso un controllo statistico e qualitativo sistematico dei casi di discriminazione su base etnica e razziale, elabora annualmente una relazione per il Parlamento ed una seconda relazione per il Presidente del Consiglio dei Ministri in merito all'attività svolta.

Per la realizzazione dei propri compiti istituzionali, l'UNAR si avvale dei fondi relativi al capitolo 537 "spese di funzionamento dell'UNAR" (pari a 2.035.000 euro annui) che sono espressamente previsti e determinati dal comma 3 dell'articolo 29 della Legge 1 marzo 2002, n.39 "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2001".

Tali fondi, secondo quanto disposto dall'articolo 21 della Legge 16 aprile 1987, n. 183 "Coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari" vengono reperiti attraverso il cosiddetto "fondo di rotazione" istituito dall'articolo 5 della stessa legge.

Il Coordinatore dell'UNAR, secondo quanto previsto dal DPCM 11 dicembre 2003, è nominato direttamente dal Ministro per le Pari opportunità.

Parimenti, ai sensi dell'articolo 4 comma 1, è riservata al Ministro per le Pari Opportunità la determinazione degli indirizzi dell'attività istituzionale dell'Ufficio.

Pertanto la posizione dell'UNAR all'interno del Dipartimento per le Pari opportunità è peculiare e differenziata rispetto a quella degli altri Uffici, come risulta anche da quanto espressamente riportato negli

atti di organizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dello stesso Dipartimento, secondo cui “presso il Dipartimento opera altresì l’Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull’origine etnica”;

La posizione apicale di Coordinatore dell’Ufficio si è resa vacante a far data dall’ottobre 2008, a seguito della nomina del Cons. De Giorgi, titolare della posizione, a Segretario generale del Ministero dell’Ambiente.

Al fine di procedere alla copertura della posizione è stata quindi avviata una procedura di interpello che non ha però avuto esito positivo. Di conseguenza nel febbraio 2009 è stata avviata la procedura di nomina del nuovo Coordinatore dell’Ufficio, individuandolo in un soggetto estraneo alla Pubblica Amministrazione ai sensi dell’art. 19 comma 6 del D.lgs. 165/2001.

Il decreto ministeriale di nomina è stato adottato in data 14 maggio 2009 e registrato presso la Corte dei Conti in data 23 luglio 2009. Tale situazione di vacanza istituzionale ha ovviamente comportato una limitazione delle attività dell’Ufficio per tutto il periodo in esame.

## **2.2. IL NUOVO MODELLO E IL RILANCIO DELLE ATTIVITÀ.**

A partire dal 23 luglio 2009, in presenza del nuovo Coordinatore dell’Ufficio, è stata avviata concretamente una fase di sviluppo e di rafforzamento di UNAR sia a livello organizzativo che funzionale senza precedenti e che ritengo utile riassumere per singoli punti:

**a) nomina dell’attuale Direttore**, estraneo alla Pubblica Amministrazione ed avente una comprovata e pluriennale esperienze nel settore dei diritti umani, avendo tra l’altro ricoperto il ruolo di deputy member di EUMC per l’Italia nel triennio 2004-2007;

**b) indizione di gara pubblica e trasformazione del Call Center contro le discriminazioni razziali** (800 90 10 10) in vero e proprio Contact center con raddoppio delle risorse economiche destinate passate da 340 a 650 mila euro annue ed aumento delle risorse umane impiegate dalle ACLI, ONG risultata aggiudicataria della gara, da 10 a 16 persone, tutte con curricula di elevata e specifica professionalità in materia;

Il nuovo servizio di contact center prevede in particolare:

- la **creazione del portale [www.unar.it](http://www.unar.it)** dove è possibile denunciare 24 ore al giorno per 365 giorni l’anno fenomeni di discriminazione razziale;

- l’istituzione del **servizio di monitoraggio e denuncia dei fenomeni di discriminazione razziale sui media e web**;

- l’**informatizzazione del registro delle associazioni** di cui al D.lgs. 215/2003;

- la **sperimentazione sul territorio di forme di sostegno diretto alle vittime di discriminazione** anche attraverso il rafforzamento della consulenza legale e l’istituzione di un fondo di solidarietà finalizzato all’anticipazione delle spese processuali a carico delle vittime di discriminazione e/o delle associazioni legittimate ad agire a loro tutela ai sensi degli articoli 5 e 6 del d.lgs n. 215/2003;

- la **realizzazione di attività gratuita di consulenza, formazione e assistenza tecnica alle associazioni e agli organismi di cui agli articoli 5 e 6 del D.Lgs. 215/2003** nonché alle reti territoriali di prevenzione e contrasto della discriminazione razziale promosse dalle amministrazioni regionali e locali d’intesa con l’Ufficio.

La prima linea di attività dell’UNAR che ha subito una profonda rivisitazione è quella riguardante le politiche di contrasto alla discriminazione razziale, incentrate sulla strutturazione di un servizio di Call